Anno XIV. Lunedì, 11 Marzo 1861 N. 70

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 10 MARZO

UNA NOTA DEL CARDINAL ANTONELLI

L'*Armonia* pubblica un dispaccio del cardinale Antonelli a monsignor Meglia, incaricato d'affari della Santa Sede a Parigi, in data 26 febbraio ora scorso.

Con quel lungo dispaccio il card. Antonelli si studia di confutare l'opuscolo del sig. Laguéronnière, *la Francia, Roma e l'Italia*, difendendo il governo pontificio dalle accuse che nell'opuscolo gli vennero mosse.

L'assunto era assai difficile ed il cardin. Antonelli, quantunque abile e scaltro, non ha potuto cavarsene con molta soddisfazione.

Rispetto al rifiuto delle riforme, il card. Antonelli scrive:

Quando il Santo Padre fu ristabilito nel possesso dei suoi stati pel favore di tutte le potenze e col concorso delle armi cattoliche, in cui la Francia ebbe una sì gran parte da meritarsi tutta la nostra riconoscenza, come gliela abbiamo espressa e gliela esprimiamo di nuovo, quali furono allora i desiderii che gli testimoniarono di comune accordo le potenze cattoliche, compreso per conseguenza il governo francese? Si era il riorganamento delle finanze scompigliate sopratutto dalle spogliazioni dell'anarchia rivoluzionaria; si era l'attuazione delle riforme convenute a Gaeta coi plenipotenziarii dei principali stati cattolici; si era infine la formazione di un esercito proprio che potesse mettere un termine alla occupazione contemporanea della Francia e dell'Austria.

Ora qual è quello di questi tre desideri che non sia stato compiuto? Grazie alla saggezza ed alla continua sollecitudine di Sua Santità s'era non solo riuscito ad abolire la carta moneta, ma anche ad ottenere un'eguaglianza perfetta tra le entrate e le spese, con qualche eccedente dalla parte delle entrate, e ciò senza aggravare di nuove imposte i sudditi. Quanto alle riforme, *se se ne eccettuano due*, che a ragione delle circostanze gravi ed eccezionali, provocate dall'attitudine ostile e rivoluzionaria del Piemonte, furono differite, esse erano state messe ad esecuzione, come ho dimostrato nel mio dispaccio precedente; e il rapporto del signor conte di Rayneval, d'illustre memoria, allora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, ne avea già reso un'irrefragabile testimonianza. L'esercito, non ostante la condizione particolare dello Stato Pontificio in cui esso formasi, come si sa, per via d'arruolamento volontario, poteva dirsi costituito in numero sufficiente. Così quando nei primi giorni del 1859 si voleva trovare un pretesto per la guerra d'Italia nella permanenza delle truppe straniere sul territorio Pontificio, Sua Santità potè liberamente invitare la Francia e l'Austria a ritirare, quando volessero, le loro truppe.

Poco opportunamente il card. Antonelli invoca l'autorità del rapporto del conte di Rayneval, il quale appena conosciuto è stato vittoriosamente confutato, quantunque in sostanza fosse meno favorevole al governo pontificio di ciò che in apparenza giudicavasi. Ma le riforme dove sono? Il cardinale Antonelli ne eccettua due, che non furono accordate, senza dir quali, ed in verità se si riflette che le riforme amministrative e civili non furono mai tollerate, che quelle promulgate non vennero messe in pratica, risulta in modo incontestabile che il governo non ha mai voluto attuarne alcuna.

Ed anche rispetto alle finanze, chi ignora che la consulta non è mai stata autorizzata ad adempiere le attribuzioni che la legge le affidava? Chi ignora lo scandalo avvenuto in Roma quando il presidente della consulta, cardinale di Santa Madre Chiesa, ebbe a dichiarare al Papa, presente la deputazione della consulta stessa, che le cose andavano male, perchè la consulta era senza poteri e le finanze manomesse, e che in seguito di questa protesta, egli ha dovuto ritirarsi e dar le sue demissioni? E mentre è sì palese che il governo pontificio si è ostinatamente opposto a qualsiasi riforma, mentre il cardinale Antonelli è costretto a confessare che due non furono attuate, nel seguito del dispaccio si parla delle riforme come d'un fatto compiuto e di cui niuno più dubiti!

Venendo alla parte politica, il cardinale Antonelli dichiara che il Papa avrebbe aderito alla confederazione colla presidenza onoraria; ma non può scolparsi di aver deriso il disegno quando venne proposto in un celebre opuscolo, per cui è giusto ciò che dice il signor Laguéronnière che l'adesione era stata accordata troppo tardi e quando gli eventi con sì rapido corso eransi sviluppati, che non potevasi più parlar di confederazione.

Il movimento italiano però doveva avvertir la corte di Roma che non solo importava di adempier le riforme promesse; ma eziandio di far nuove concessioni, e secondo il solito, essa si mostrava disposta a consentirvi, ma riserbavasi di promulgarle quando le province in rivolta fossero tornate all'ordine. È l'argomento che costantemente fu addotto per coprire l'opposizione del governo pontificio alle concessioni. Quando i popoli non erano in rivoluzione, si pretendeva che le riforme erano inutili, perchè non richieste nè desiderate; quando insorgevano si rispondeva che la dignità del governo non permetteva di scender a patti colla rivolta. Questa triste politica, che spingeva i popoli alla ribellione, è stata seguita, applicata, difesa dalla corte romana con una ostinazione, la quale celava il disegno di aggravar il male, nella speranza che a' mali estremi l'Europa avrebbe recati estremi rimedi.

Mancarono forse i consigli anche negli ultimi istanti? La nota del sig. Thouvenel al duca di Gramont del 12 febbraio 1860, faceva osservare che l'inerzia della corte di Roma serviva solo ad aggravare un ordine di cose che non poteva più conciliarsi colla sua autorità senza sacrifici o senza compensi.

Dacchè le Romagne non potevano più ricondursi sotto l'arbitrario governo pontificio, la proposta del vicariato sembrava dover esser accettata come un mezzotermine. La corte di Roma non volle saperne, ed il cardinale Antonelli, fra le ragioni che adduce per provare che l'accettazione non poteva ammettersi, riferisce la seguente:

Essa non si conciliava colla coscienza del Sommo Pontefice, perchè era un abbandonare il terzo de'suoi sudditi alla tirannia d'una frazione immorale e irreligiosa, che ne avrebbe fatto la sua vittima per i costumi e per la pietà; come l'evento l'ha poscia provato senza contestazione.

Vedete sollecitudine e zelo impareggiabile del governo romano! Il quale si è opposto al vicariato per amore de'popoli, che atterravano le armi e le bandiere pontificie e che con una spontaneità, la quale non ha però meravigliato chi conosceva l'avversione loro al potere temporale, si separava da questo potere.

Non è stata una frazione e molto meno immorale ed irreligiosa, che ha scosso il giogo teocratico, ma il popolo intero; una frazione non avrebbe avuta nè la forza, nè l'autorità per compiere una rivoluzione, a cui il governo pontificio era preparato come attestano i molti documenti pubblicati negli ultimi anni.

Il cardinale Antonelli, rispondendo al sig. De Laguéronnière, mirava a più alta meta e voleva colpire l'imperatore Napoleone, che tiene a Roma 15 mila soldati francesi. Egli stupisce che si muova accusa alla corte di Roma di aver resistito a' consigli della Francia, mentre non è fatto alcun rimprovero al Piemonte che ha contrariato la politica francese. In questa taccia non v'ha nulla di nuovo. Il vescovo d'Orleans e gli altri libellisti pontifici hanno trattato e svolto lo stesso tema, dimenticando a bella posta che la massima del non intervento non è stata stabilita per derisione, bensì per lasciar l'Italia libera de' suoi destini.

L'astio alla Francia si manifesta singolarmente nell'ultima parte del dispaccio: nel mentre il cardinale segretario di stato cerca difendere il suo governo dal rimprovero di essere più favorevole all'Austria che alla Francia, e di secondare l'opposizione dinastica all'imperatore; oppone a Napoleone III, Carlomagno, il quale « fu grande « per aver liberato e dilatato i dominii della « Santa Sede, assaliti ed invasi da un re « lombardo che agognava, come avviene « oggidì, al possesso dell'Italia intera. Non « basta: egli consolidò la sovranità ponti« ficia sulla più solida base, e la fece ri« conoscere dall'Europa. »

Quindi prosegue il dispaccio:

Ora si fanno oggidì tutti gli sforzi perchè questa grande opera, che è presso il mondo cattolico la gloria più invidiata e più pura della figlia primogenita della Chiesa, cada in ruina in dispregio delle assicurazioni molteplici sia pubbliche sia private, colle quali, come ho già detto, quando l'imperatore dei francesi e quando i suoi ministri hanno dichiarato che il potere temporale non sarebbe scosso ma invece consolidato. E se vogliansi ritrovare altre cause di queste apprensioni, si potrebbero forse rinvenire, sia nel famoso proclama imperiale indirizzato agli Italiani, sia nell'interpretazione data comunemente al colloquio che ebbe luogo a Ciamberì tra l'imperatore dei francesi ed un generale piemontese; sia nell'introduzione del principio del non intervento esteso in guisa da favorire la rivolta ed impedire le potenze cattoliche di accorrere in difesa del sovrano Pontefice; sia nell'opposizione alle misure che avrebbero efficacemente arrestato la spogliazione sacrilega degli stati della Chiesa; sia nell'offerta di proposte inammessibili. Tutte queste cause, per tacerne molte altre si concatenano col ricordo di ciò che avvenne nel congresso tenuto a Parigi nel 1856.

L'atto di accusa contro l'imperatore Napoleone non potrebbe essere più audace. Dopo di ciò non ci pareva possibile che il cardinale Antonelli condannasse *l'audacia dell'opuscolo*.

Ma il cardinale Antonelli in tutto il dispaccio disconosce il carattere del movimento nazionale. Non è il Piemonte che conquista gli stati del Papa, è l'Italia che ritorna arbitra di se stessa, è l'Italia che si ricompone, è la nazione che riunisce le

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Gli Ugonotti *al teatro Regio — La compagnia Salvini al teatro Carignano — La* Cenerentola *al teatro Vittorio Emanuele.*

Si narra d'un ateniese, che domandò l'ostracismo d'Aristide perchè eragli venuto in uggia il sentirsi di continuo suonare all'orecchio l'appellazione di giusto, ond'era questi salutato da ognuno nella sua patria.

Io amo credere che, oltre la noia dello udir sempre ripetuta la stessa cosa, nell'animo del cittadino ateniese c'entrasse pure un briciolo di quella invidiuzza, la quale fa sì che ai mediocri cruciano gli elogi tributati a chi sta assai al dissopra di loro. Tuttavia fino ad un certo punto comprendo il sentimento, a cui s'inspirava l'ateniese, se bado ai casi miei e se la noia di lui nel dovere in ogni giorno, ad ogni momento udir risuonare le lodi di Aristide, misuro dal fastidio che provo io stesso e che provar debbono i miei lettori allorchè, gira e rigira, mi ricascano sotto la penna i nomi dei nostri più valenti attori drammatici o dei più applauditi artisti di canto.

Infatti la critica li ha già onorati e celebrati colle frasi più ammirative — e voi sapete come in ciò riesca per eccellenza il giornalismo teatrale! — e qualche volta ha pure sommessamente mescolato alla lode un breve cenno dei loro difetti. Che cosa dunque rimane a dire sul loro conto, che già non sia stato detto e che non paia o una fredda ripetizione, oppure una vana amplificazione?

— Scrivendo un'appendice settimanale, — e gli è dallo scorcio del 1858 ch'io la duro in questo mestiere! — più volte all'anno e spesso più volte anche nella stessa stagione non ho modo di sfuggire al pericolo di tai continue ed eterne variazioni sovra uno stesso tema, e ciò mi pone, il confesso, in non lieve imbarazzo. Poichè, se taccio, manco al dovere di cronista e, per giunta, mi busco la taccia d'uomo che non onora l'ingegno, che non ama l'arte e che non ne incoraggisce i cultori: gli artisti mi tengono il broncio e gli impresarii mi guardano in cagnesco, come uno scaldapanche disutilaccio. Se poi parlo, debbo ripetere cose già dette e corro rischio di annoiarvi mortalmente facendo la ben poca invidiabile figura d'un pappagallo.

Come uscir netto da questo guaio? Ah vi sono pure dei momenti, nei quali io vorrei, al pari del cittadino ateniese, poter chiedere l'ostracismo dalla scena di tutte le celebrità, anche a danno delle nostre orecchie, a scapito dei nostri piaceri, a sfregio delle più belle creazioni dell'arte!

Guai però se il pubblico udisse questo voto, che mi sfugge proprio in un istante di dispetto! Si finirebbe col dare a me lo sfratto; oppure — ciò ch'è peggio ancora — mi si potrebbe condannare a due rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia* al teatro Rossini, mi si potrebbe condannare ad applaudire i cori del teatro Regio nel terzo atto degli *Ugonotti*, o finalmente a trovare squisiti e di buon gusto i lazzi del signor Catani sotto le spoglie di *D. Magnifico* — e voi comprenderete ben di leggieri ch'io sarei troppo severamente, troppo barbaramente punito per una semplice scappata contro le celebrità teatrali, fatta nel solo mio interesse d'appendicista.

Lasciamo dunque correr l'acqua per la sua china e ripigliamo l'antico metro.

Gli *Ugonotti*, quest'opera dove la scienza musicale di Meyerbeer.... Oh, ma in verità io non ho coraggio di rifarvi per la terza o per la quarta volta un articolone magistrale sul lavoro del maestro berlinese! Lasciate dunque ch'io vi dica semplicemente che gli *Ugonotti* sono ricomparsi al teatro Regio, non con ottima, ma al certo con miglior fortuna della prima sera. La signora Titiens ritrovò nella parte di Valentina l'intiero successo della Eleonora del *Trovatore*. Il sig. Giuglini non venne meno alla sua fama nel famoso duetto del quarto atto tra Raoul e Valentina. La signora Laborde, non mai ancora udita in Torino, parve una eccellente Margherita di Valois eseguendo con bel garbo e sicurezza tutte le agilità profuse in questa parte, ma riuscendo, forse, meno bene nel canto spianato. Il severo carattere del vecchio ed austero Marcello fu assai bene interpretato del signor Vialetti. La signora Barlani-Dini lasciò desiderare maggiore scioltezza, maggior brio e furberia sotto le spoglie del paggio Urbano. Il signor Cima ed il signor Cornago non vennero meno al cômpito loro. Ma — ed in un'opera di questa fatta, voi dovete ben conoscere quale funesta influenza possa esercitare un tale difetto — mancò nel mettere in scena lo spartito quella sapiente ed accurata direzione, quel concerto che vi sono indispensabili; ed i cori dal loro canto, poco numerosi e pochissimo disciplinati, vollero anche troppo dimostrarci che in Fran-

sue sparse membra e rovescia gli ostacoli che attraversano l'opera della sua rigenerazione.

Dinanzi a questo meraviglioso movimento non eravi altro principio di diritto internazionale, conforme a' diritti de' popoli ed agli interessi dell'Europa, fuorchè quello di non intervento. Fra la corte di Roma ed il diritto pubblico v'ha conflitto aperto ed irreparabile. La corte di Roma dice all'Europa: intervenite, per restituirmi le provincie che ho perdute, ed il diritto risponde: non posso. La corte di Roma grida che una frazione irreligiosa e immorale ha travolti i popoli, ed il diritto risponde: i popoli non sono travolti, ma vogliono riunirsi e congiungersi.

Lo stesso conflitto v'ha fra l'Italia e la corte di Roma rispetto al potere spirituale del Papa. L'Italia crede che si possa conciliare il potere spirituale coll'unità nazionale e la corte di Roma niega questa possibilità e sostiene che il potere spirituale scapita se non è sorretto dal potere territoriale.

Chi deciderà? L'Italia ha già deciso ed il diritto pubblico ha già profferita la sua sentenza.

I due grossi volumi di documenti del governo pontificio nello Stato Romano pubblicati a Prato nell'anno scorso, sono un arsenale inesauribile di armi fornite dalla corte romana stessa contro la sua signoria. Essi provano quali riforme si volevano accordare, quali concessioni furono fatte, quali mezzi di governo si adoperavano, quali timori agitavano i più affezionati servitori del potere, dinanzi all'ostilità invincibile delle popolazioni.

Ci viene assicurato che il cardinale Antonelli stia ora preparando la pubblicazione di un volume di documenti diplomatici da contrapporre a quello presentato alle Camere dal governo francese. Se quei documenti hanno il valore di quello regalatoci dall'*Armonia*, il cardinale segretario di stato non può farci sopra grande assegnamento. Ma fossero pur della massima importanza vi ha un documento irrefragabile contro il potere temporale, che egli non può dissimulare, ed è l'unanime accordo dei popoli nel sottrarsi al governo pontificio e chieder di partecipare alla vita della nazione.

Domani, lunedì, sarà insediata la presidenza della Camera, ed il conte Cavour presenterà la proposta di legge per la proclamazione del regno d'Italia.

V'è tempo bastevole perchè la legge riceva la sovrana sanzione e questo grande atto si compia solennemente nel giorno natalizio di S. M. il Re.

Ma questo tempo verrebbe meno se sorgessero discussioni intorno al titolo, se, per esempio, S. M. dovesse chiamarsi piuttosto *Vittorio Emanuele* I che secondo. Speriamo che i deputati s'intenderanno a questo riguardo negli uffizi od in qualche privata adunanza, per evitare una perdita di tempo e digressioni che ci paiono inutili.

Dal 1849 al 1861 si sono, sotto il regno di VITTORIO EMANUELE II, compiuti fatti così straordinari, che resero questo periodo de' più importanti e stupendi della storia moderna d'Italia. Il nome del Re è associato a tutti questi fatti; ma come VITTORIO EMANUELE II. Ciò che incorona questa grande serie d'eventi è il titolo di *Re d'Italia*; ma non ci sombra guari conveniente di voler in pari tempo mutare una denominazione, che è inseparabile dalle vicissitudini del movimento nazionale. La storia non potrà ricordare la parte che il Re vi ha avuto, l'impulso che gli ha dato, l'influenza ch'egli ha esercitata, senonchè chiamandolo, come diffatti è, VITTORIO EMANUELE II.

Tralasciamo le altre considerazioni, le quali da noi furono già svolte, e che concorrono colla dianzi esposta a persuaderci come sia per lo meno inopportuno il proporre di cambiar il *secondo* in *primo*.

Crediamo che il primo atto della Camera sarà d'incaricare un deputato di compilar l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La Camera subalpina aveva nelle passate sessioni considerato l'indirizzo come una espressione di cortesia ed una dimostrazione d'omaggio al Re. Il presidente nominava il deputato che doveva assumere l'onorevole ufficio e l'indirizzo veniva letto ed adottato senza discussione.

Non ci pare che alla Camera convenga di abbandonar questa consuetudine e toglier argomento dall'indirizzo per suscitare una discussione sulla politica generale del ministero.

Non mancano, ed anzi si presenteranno presto, occasioni, le quali traggano la Camera ad esaminare e discutere gli atti del ministero e la sua politica così nell'interno come all'estero e ad agitare le grandi quistioni che tengono gli animi incerti e perplessi.

Questa discussione è necessaria, ed il ministero dee desiderarla, per esporre dinanzi alla nazione la sua politica e svolgerla nelle sue particolarità; ma non crediamo sia opportuno di suscitarla ora, allontanandosi da un'abitudine lodevole, che nelle precedenti sessioni ha antivenuto lo spreco di molte sedute.

D'altronde è evidente che per promulgar la legge del Regno d'Italia e presentare al Re l'indirizzo nel suo giorno natalizio non c'è tempo da perdere, non essendovi che un intervallo di tre giorni.

L'*Indipendente* di Napoli del 7 annunzia che l'avv. Luigi Zuppetta è stato nominato giudice di gran corte civile in missione di presidente della corte criminale di Napoli e provvisoriamente colle funzioni di vice-presidente nella stessa corte. Lo stesso giornale aggiunge che l'avv. Zuppetta sarà inoltre nominato professore di leggi e di procedura penale all'Università.

Un altro foglio ci recava, non ha guari, la nomina del sig. Lambertini a direttore, non ci ricorda se dell'ufficio delle ipoteche o di altra amministrazione.

Se queste notizie sono fondate, non sappiamo qual giudizio si abbia a fare del presente Consiglio di luogotenenza. È necessario che il paese sappia quali principii dirigono i consiglieri di luogotenenza, con quale scopo essi nominino una caterva d'impiegati, i quali saranno d'impaccio nella costituzione regolare dell'amministrazione del regno, fatta astrazione da considerazioni politiche, che per brevità omettiamo.

LA FORTEZZA DI MESSINA.

Scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

Messina, 2 marzo.

Il mattino del 28 arrivò in porto la piro-fregata *Vittorio Emanuele* con truppe; il trasporto *Conte Cavour* la precedette, col gen. Cialdini e seguito.

Nella stessa mattina, seguì un fatto sull'istmo della cittadella, colla peggio dei borbonici. Un ufficiale uscì dalle porte della fortezza e si avanzò ai nostri avamposti; la sentinella alle porte indovinando che l'ufficiale disertava, lo inseguì facendogli fuoco addosso, ma oltrepassando i limiti essa fu colpita da un nostro soldato di guardia agli avamposti.

Frattanto i bastimenti in porto operarono tranquillamente lo sbarco di quanto avevano a bordo. Verso mezzogiorno un parlamentario recò un dispaccio al generale Cialdini, concepito presso a poco in questi termini: essersi avveduto che si sbarcavano materiali da guerra; ciò manifestare l'intenzione di minacciarlo, e che volendo egli difendersi con tutti i mezzi possibili, accordava 24 ore di tempo ai legni nel porto per andarsene, dichiarando che avrebbe tirato anche sulla città se nell'interesse della sua difesa lo avesse creduto necessario.

Alle tre pomeridiane, Fergola aveva già la famosa risposta del generale Cialdini di cui il telegrafo vi avrà già fatto noto il tenore. La popolazione accolse con entusiasmo la parola di Cialdini, il quale si ebbe alla sera in teatro una splendida ovazione.

Dopo questi fatti, la popolazione pensò bene di emigrare, ed infatti ieri ed oggi non si vedono che barche e barchette, vetture, carri, somarelli, che recano persone e masserizie in luoghi sicuri.

La sera del 27 giunse un vascello inglese. Ieri partì. Tutti i bastimenti uscirono dal porto; una fregata inglese ed una americana sono sempre alla fonda tra la città e la cittadella.

Una nave inglese ed una americana non abbandonarono il porto, come pure molti negozianti ed abitanti di Messina rimangono alle loro case.

Il vapore francese *Solon* salpò ieri mattina e si ancorò vicino alla flotta italiana.

Gli abitanti di un borgo dalla parte meridionale di Messina ebbero ordine di sgombrare, e vicino ad un convento si erigono batterie. Però la città è fuori d'ogni pericolo, giacchè trovasi interamente fuori del tiro del cannone.

La fregata *Carlo Alberto* arrivò oggi con truppe. Giunsero pure il trasporto *Tanaro*, il piroscafo *Ruggieri*, rimorchiando un brik carico di effetti militari.

Questi legni, traversando lo stretto per sbarcare al luogo detto Contessa, furono salutati dalla cittadella con alcuni colpi di cannone, da cui però andarono illesi.

Ieri, sul cader del giorno, si spararono le prime cannonate contro il nostro corpo d'armata verso la parte destra della cittadella, nella direzione del luogo di sbarco, ma senza successo.

Messina, 4 marzo.

Arrivarono nella mattinata di ieri (3) il vascello *Re Galantuomo*, la pirofregata *Costituzione*, l'avviso *Authion*, ed il piroscafo *Rosolino Pilo*.

Sul meriggio la flotta inglese del contram. Mundy, proveniente da Napoli, passò lo stretto, e salutata dai legni della flotta italiana, fece alto di fronte alla fregata che batte bandiera del vice-ammiraglio Persano.

Il contrammiraglio inglese, resi gli onori alla bandiera italiana, si portò a complimentare l'ammiraglio Persano, il quale a sua volta contraccambiò un atto di squisita gentilezza accompagnando il sig. Mundy al proprio vascello.

La flotta composta di tre vascelli e d'una cannoniera proseguì per alla volta di Malta.

Poco dopo il vascello inglese *Vittorio Emanuele*, arrivando da Malta, andò ad ancorarsi nel porto di Messina per modo che i tre legni da guerra coprono con i loro fianchi il grosso della città.

Pare che i bastimenti inglesi, che lasciarono il porto, ritornino ai loro posti, tale essendo l'intenzione del governo di S. M. la regina britannica.

Dalla cittadella quest'oggi si commise un atto di vera barbarie.

Un bastimento nazionale, traversando lo stretto, si avvicinò di troppo alla sponda meridionale della cittadella ed incagliò in un secco. Il sig. Fergola lo cannoneggiò ed il bastimento colò a fondo.

I vapori delle Messaggerie Imperiali di Francia non ebbero permesso di entrare in porto, così che sono disturbati nelle loro operazioni commerciali, mentre nella stessa guerra di Crimea non vennero molestati dalla potenza loro nemica.

Se un vascello francese fosse in porto, forse la cosa non andrebbe così.

Per ora null'altro di nuovo. Seguita lo sbarco di uomini e materiali.

In città dopo l'arrivo del vascello inglese regna più calma e confidenza.

COSE DI ROMA

Scrivono da Roma alla *Nazione*, 4 marzo:

Mi prese curiosità di vedere i 700 reazionari che il governo pontificio con una cura paterna ha raccolti in S. Sisto Vecchio. Non ho mai veduto ceffi così spaventosi: togli un centinaio di soldati esteri, gli altri sono tutti poliziotti della Sicilia, e sbirri di altri paesi. Ma che fate qui? domandai ad uno di loro, che all'aria più impudente di tutti credetti fosse uno dei più graduati fra quella bordaglia. N'ebbi questa risposta: dipendiamo dal Papa. È lui che ci ha dato armi e danaro e che ci mandò a Carsoli la sua benedizione dal medico Marazzotti, perchè facevamo la causa del re. — Ma adesso restate qui o ve ne andate? — Non si sa: ci hanno proposto di arruolarci nelle truppe di linea, ovvero di andare in Ispagna. Noi però non vogliamo nè l'uno nè l'altro. A questo penserà il generale nostro. — E chi è il vostro generale? — Il signor De Courtandon. — Uscito di là, mi sono informato dei due individui nominati da colui. Il Marazzotti è un barbiere del rione Monti che era stato abilitato per flebotomo; e fu da Roma mandato come medico a far parte della colonna di Luverà e Giorgi a Carsoli. Egli è di animo così temperato che in un pubblico negozio si vantava pochi giorni sono di aver progettato di avvelenare il sale coll'arsenico nei paesi dove incontrassero resistenza. Il signor De Courtandon è un ex colonnello dell'ex re di Napoli: alloggia da Serny, e tiene deposito di pistole e di stili in abbondanza. Riceve continuamente molti forestieri e profonde denaro. Alcuno mi assicura che sia iscritto nei ruoli dello stato maggiore generale pontificio. L'altro giorno ricevette un piego di monsignor De Merode ed un sacchetto di contante: egli si dice creditore di circa 20,000 scudi del ministro. — Vedete come il ministro sia estraneo all'organizzazione e ai movimenti di questi briganti!

E avvertite bene: le idee di reazione, anzichè cessare, tornano ad essere più che mai carezzate dal governo papale. Luverà conferisce giornalmente con quel De Courtandon, e Luverà pubblicamente arruola quei nuovi uomini che può imbrogliare. Dov'egli specialmente fa tendere le reti è a piazza Montanara. Si promettono a quei poveri contadini monti e mari, si dice che il loro progetto avrà migliore sviluppo che nel passato, poichè le più alte montagne dell'Abruzzo andando a spogliarsi di neve offriranno ai difensori della santa causa posizioni utili ad offendere, fortissime per difendersi. Ciò giova che si sappia.

Scrivono pure da Roma, 5 marzo, allo stesso giornale:

Alle perquisizioni domiciliari dalla polizia, di cui vi ho già scritto, dovete aggiungere quelle dei ladri sulla strada, le quali proseguono senza interruzione come le prime. Fra ieri e l'altra sera sono stati aggrediti e derubati di oggetti e denari i signori capitano Frezza, circa le 9 a piazza di Pietra; Montobbio, contabile dell'amministrazione de' sali e tabacchi, in via della Stamperia Camerale circa le 8 1/2; Campanili, geometra, in via del Nazzareno alle 10; Castellini musaicista del Vaticano, all'orologio della Chiesa Nuova tra le 10 e le 11. Con questi signori ho parlato io stesso, taccio di altri di cui ho inteso a dire. Vi maraviglierete che ciò accada in Roma dove sono circa 2,000 gendarmi e

---

cia, sotto Catterina Medici, tra Ugonotti e Cattolici si stava in quell'accordo in che stanno tra loro cani e gatti.

Passando ora al teatro Carignano, dovrò io ancora rifarvi da capo la quarta o la quinta edizione degli elogi, co' quali già m'accadde di salutare altre volte Clementina Cazzola o di lodare Tommaso Salvini nella *Zaira*? O lettori, abbiate la cortesia di dispensarmi dal fastidioso ufficio, infino a che una qualche novità, rappresentata da questi attori, non mi permetta di dire alcunchè di nuovo sul conto loro. Tuttavia così di volo accennerò alla signora Cazzola che quando si sa essere così gentili e spigliati nel recitare la commedia, com'ella si dimostra nei *Gelosi Fortunati*, e quando si riesce a commuovere così profondamente, a trovare così veri accenti di dolore e tanta potenza di espressione drammatica, come essa il fa nella *Vita color di rosa*, nella *Signora dalle Camelie*, ed in molti altri drammi, si dovrebbe star paghi a coltivare il campo della commedia e ad essere regina del dramma, senza ambire, senza aspirare ancora — e forse con minore successo, a mio avviso — agli allori della tragedia.

Io ben so che le condizioni del nostro teatro e delle nostre compagnie drammatiche non permettono che un attore, che un'attrice si applichino esclusivamente ad un solo genere di rappresentazioni; ma vorrei che in ciò si avesse maggior riguardo alle naturali tendenze dell'ingegno di ciascuno ed assai minor rispetto a malaugurate convenienze teatrali. Vorrei sopratutto che un attore, che un'attrice non negassero mai il loro concorso, l'opera loro ad un poeta che ne li richiedesse; ma non vorrei punto che un primo attore od una prima attrice, perchè tali per *patto di scrittura*, si credessero obbligati a recitare egualmente bene la commedia, il dramma e la tragedia in guisa da trascurar forse un tantino quelle parti, dove potrebbero riuscire eccellenti, per abbracciare tutte quelle che, sempre secondo le convenienze teatrali, sono tenute per *parti d'obbligo* del primo attore e della prima attrice. La scelta della *Merope* fatta dalla signora Cazzola per sua *beneficiata* m'ha suggerito queste considerazioni, che vorrei meditate non dalla signora Cazzola soltanto, ma dalla maggior parte eziandio degli artisti nostri italiani. Accennerò ancora — e sempre di volo — al sig. Privato che egli potrebbe essere un buon attore comico o *brillante*, come si dice, anche senza studiarsi troppo di imitare così davvicino il Pieri e di riprodurne stereotipati i gesti, le pose, il parlare celerissimo ed il continuo dimenarsi in sulla scena.

Accennerò ancora..... ma, in fede mia, m'accorgo di dir troppo e di correr rischio di biasimare soverchiamente una compagnia cui, ad essere fra le prime d'Italia, non manca invero fuorchè quel più compiuto *affiatamento*, che si ha da attendere un po' dal buon volere degli attori e forse più ancora dal tempo.

Ed ora, senza pigliarmi la noia di cercare una transizione, salto di botto al teatro Vittorio Emanuele, dove alle note clamorose ed appassionate dell'*Ernani* tenne dietro ieri sera la musica gaia, vivace, briosa della *Cenerentola*.

Io mi guarderò bene dallo affermare che la esecuzione di quest'opera sia stata senza pecche. Diamine! per spararle così grosse io dovrei dimenticare che sotto le spoglie di D. Magnifico ci stava il buffo Catani: che i due *nobili rampolli femminini* del feudatario di Montefiascone hanno fatto assai più sfoggio di *toeletta* che non di voce: dovrei dimenticare che Dandini ha buona voce, ma manca un tantino di studio per bene adoperarla: dovrei dimenticare che il principe Ramiro, nel ringraziare il pubblico che gli accordava pure un qualche applauso, dimostrava d'essere egli stesso meravigliato di tanta bontà e generosità: dovrei dimenticare infine tante altre coserelle che l'impresario mi potrebbe di sicuro confidare in un orecchio. Ma pure questa musica di Rossini, che alcuni botoli van dicendo invecchiata, conserva ancora tanto fascino, tanta freschezza di gioventù, tanta espressione di buon umore da elettrizzare il pubblico e da porlo così in frega d'applausi, così in vena d'allegria da non saper tenere il broncio cogli artisti per le loro imperfezioni.

Ciò mi accadde di veder già molte volte, e ciò ho pure veduto di bel nuovo iersera. Vorrò io esser meno indulgente del pubblico? In verità il dovrei, ma nol posso. — Lasciate dunque ch'io tiri un velo su tutte le magagne di questa *Cenerentola* per non ricordarmi se non della signora Finoli, la quale, come attrice, non seppe forse abbastanza immedesimarsi nella parte che sosteneva in guisa da rappresentarci tutti i dolori, tutte le speranze, tutte le gioie della derelitta figlia di D. Magnifico, ma che, come cantante, riscosse meritati applausi sapendo maestrevolmente piegare a tutte le esigenze delle fioriture e delle agilità rossiniane una voce, più bella, che non piena ed estesissima. — La signora Finoli insomma fu la vera regina della serata ed io auguro a lei ed alla impresa che questo regno abbia a durare lungamente e ad essere sempre più prospero per accorrenza di pubblico.

——

altrettanti sbirri d'ogni paese? Ma se i gendarmi debbono pensare a violare il domicilio de' cittadini che loro piace sospetti di patriottismo, possono badare a tutelare le proprietà e le persone dai ladri?

Domani partono cinquanta dei reazionari di San Sisto vecchio per Sora. Li guida un prete regnicolo, del quale non ricordo il nome, ma ricordo bene la fisonomia, che non è certo quella di un ministro di Dio. E so pure ch' esso, quando non possa entrare in Sora, si terrà sul confine *per dar guai quanti ne vanno* (sue precise parole) *ai figli del diavolo*. Per questo ha ricevuto dal rettore del seminario de Propaganda Fide, ieri, cinquanta ed oggi 250 scudi. Voi vedete com' è bene impiegata la cassa dell'obolo della Propagazione della Fede; e come i preti abbian pure le mani di tutte le scelleratezze che han sempre commesso nella lor marcia, a Collato, a Carsoli, dovunque passarono, quei campioni dell'altare e del trono.

A proposito di Propaganda ieri due signori inglesi si recarono per trattare l' acquisto di cinque quadri ivi mandati dai gesuiti per venderli. Fra essi v'è una bellissima Madonna del Sassoferrato e un' Agar del Guercino.

E poichè siamo a parlare di oggetti d'arte che preti e frati si affrettano di vendere all'estero, permettetemi che ritorni sulla vendita fatta alla corte di Russia da questo governo veramente dilapidatore di parte degli oggetti spettanti al museo Campana. Eccovene la nota:

Vasi primitivi 24 — Idem a vernice nera 41 — Idem di prima materia etrusca 138 — Rithon 10 — Idem Aretini 35 — Idem Nolani 35 — Idem Cumani 24, fra i quali quello unico in Europa — Idem di Ruvo e Magna Grecia 35 — Lucerne 23 — Bronzi — Trofei 4 — Armi disgiunte 3 — Arnesi idem 8 — Candelabri 6 — Specchi 20 — Oggetti diversi 14 — Vasi 22 — Utensili 14.

Scultura:

Statue }
Busti } 79
Sarcofaghi }

Un oggetto d'oro.

Tutto ciò per 125 mila scudi. Settecentotrentaquattro pezzi che, facendo ciascuno parte di una collezione completa, così venduti pregiudicarono infinitamente al pregio ed al valore dell'intero museo. Ne avrete poi una nota più particolareggiata. Intanto mi si assicura che fra le statue vi sono le nove magnifiche muse, le quali sono superiori di molto a quelle del Vaticano.

L'agente russo, signor Boutet, pone gran fretta nell'imballare e spedire le cose acquistate, e monsignor ministro delle finanze ha proibito severamente agli addetti ai magazzini dove stanno gli oggetti venduti, ed al museo, di farvi appressare chicchessia. È erubescenza? è paura? niente affatto: è sistema clericale; è speranza di coprire col mistero, o sminuire almeno l' importanza del misfatto, per poter proseguire tranquillamente a nuove alienazioni! E dire che questo sperpero della ricchezza pubblica si fa per mantenere le orde degli zuavi, dei carabinieri svizzeri, e per pagare i briganti di Giorgi e di Luverà!!

Domenica partì improvvisamente da Roma, dopo una conferenza avuta col Papa, monsignor Bellegarde uditore di Rota per Vienna. Deve tornare il 17 al più tardi. Sarà forse andato a verificare se avrà luogo la guerra?

LE BANCONOTE DI KOSSUTH

Leggiamo nell'*Economist*:

Un affare che eccita grande interesse, e si riferisce alla rivoluzione che minaccia di scoppiare in Ungheria, venne portato alcuni giorni sono davanti alla corte del vice-cancelliere. Pare che Kossuth abbia dato l'incarico agli abilissimi litografi, signori Day, di stampare un immenso numero di banconote, del valore di un fiorino ciascuna, ma per l'importo totale di 100 milioni di fiorini, scritte in lingua ungherese (nella qual lingua non vennero mai fatte le carte austriache) colle parole seguenti: « Un fiorino. — Questa carta moneta sarà ricevuta in tutti gli stati ungheresi e dalle pubbliche casse come un fiorino in argento — tre *zwanzigers* formano un fiorino — ed il suo intero valor nominale è guarentito dallo stato in nome della nazione; *firmato* Lodovico Kossuth. » Lo stemma reale dell'Ungheria sta alla parte inferiore di queste note.

Crediamo che prima di permettere che venisse stampato il suo nome, Kossuth abbia interrogato alcuni giureconsulti, e che egli sia stato positivamente assicurato che col far stampare quelle banconote non avrebbe trasgredito alcuna legge del regno.

L'imbasciatore austriaco, peraltro, non si sa in qual modo venne a conoscere questo affare, e dal ministero dell'interno, col mezzo, a quanto crediamo di sir R. Mayne, capo della polizia della metropoli, venne fatto intimare all'incisore che fino ad ulteriori disposizioni egli dovesse riguardarsi soggetto ad una ingerenza sommaria del governo. Venne chiesto il parere dei giureconsulti della corona, ed il risultato, a quanto intendiamo, fu questo, che il gabinetto venne alla conchiusione non aver le autorità amministrative facoltà di intervenire in questa faccenda, e così venne ritirata la intimazione fatta ai litografi.

L'ambasciatore austriaco trovando non essergli aperta alcuna via salvo che quella di una decisione giudiziaria in un tribunale inglese, dopo aver chiesto ed ottenuto licenza dal proprio governo, ricorse in nome dell'imperator d' Austria alla corte del vice-cancelliere, chiedendo fosse proibito ai signori Day di stampare quelle banconote.

La petizione dice che l'imperatore d'Austria ha egli solo, come Re d'Ungheria, il diritto di permettere la emissione in Ungheria di note che servano come moneta e che abbiano circolazione in quel regno; che a lui solo spetta ora il diritto di servirsi dello stemma reale d' Ungheria in qualsiasi documento, e che « resta fuor di dubbio che Lodovico Kossuth avesse intenzione di servirsi di quelle note, fra le altre cose, allo scopo di promuovere il disordine e la rivoluzione in Ungheria. »

Udite le dichiarazioni fatte in questa maniera da una delle parti, il vice-cancelliere le accordò un ordine provvisorio da parteciparsi ai signori Day perchè sospendessero il lavoro fino a nuovo ordine.

Questo è lo stato presente delle cose. L'affare sarà trattato sotto tutti gli aspetti quando l' avvocato di Kossuth comparirà per chiedere che sia revocato l'ordine dato al litografo. E però fin d'ora evidente che quest'atto non è contemplato da alcuno degli statuti fatti contro la emissione in Inghilterra di monete o di banco-note mediante contraffazione di moneta o di banco-note di altri paesi. Le banconote delle quali si tratta non hanno alcuno dei caratteri della contraffazione. Non si è fatto alcuno sforzo per ottenere in esse una qualche rassomiglianza colle banco-note austriache. Anzi esse dicono apertamente a tutto il popolo ungherese di essere banco-note rivoluzionarie. Esse portano lo stemma reale dell'Ungheria, ma sono firmate da una persona che tutti sanno essere in stato di ribellione contro l'imperatore d'Austria, di uno che tutta l'Ungheria conosce come un nemico giurato del presente imperatore, di uno che gli contesta il suo titolo a regnare in Ungheria — titolo che legalmente potrebbe assai facilmente mettersi in dubbio. — In conseguenza non v' ha alcuno statuto contro la contraffazione di monete o banco-note di altri paesi che possa essere invocato in sostegno della intimazione fatta ai signori Day. Si potrebbe bensì cangiare il fondamento del processo e portarlo sul campo della cospirazione contro il governo austriaco che apparirebbe risultare dall'impiego dello stemma reale fatto da un esiliato ungherese, e dallo scopo evidente di servirsi di quelle note per scopi rivoluzionarii.

Può dirsi pertanto esservi in questi fatti la prova di una cospirazione contro l'autorità *de facto* dell'Austria sull'Ungheria, e perciò l'ambasciatore austriaco potrebbe servirsi di quelle banconote per far condannare Kossuth come reo di cospirazione.

Ma un processo per cospirazione non sarebbe affare da trattarsi davanti una corte civile. Vi sarebbero forse in un processo di quel genere buoni argomenti per tutte due le parti, ma la decisione spetterebbe in ogni modo ad un giurì inglese. Il giurì deciderebbe sicuramente giusta principii generali, non sempre forse senza una qualche influenza delle passioni politiche, ma sempre onesti, generosi e pieni di equità; principii ai quali i nostri giurati si attengono ben più che non alle considerazioni di diritto stretto che dominano nei nostri tribunali.

L'avvocato del governo austriaco sosterrà senza dubbio che l'uso dello stemma regio, fatto da una persona che non ne ha il diritto, e la emissione di banconote le quali non avrebbero alcun valore se non quando la caduta del governo *de facto* dell'Ungheria fosse probabile, e quando non vi fosse chi avesse deciso di tendere a rovesciar quel governo, sono prove evidenti della cospirazione contro quel governo, cospirazione alla quale quelle banconote devono servir d'istrumento.

Dall'altra parte si può sostenere non esservi delitto alcuno, secondo la legge inglese, nel cospirare per rovesciar un governo straniero. Si potrebbe pur sostenere che, benchè l'apprestamento di quelle banconote accenni alla persuasione che il governo *de facto* dell'Ungheria abbia a cessare tra breve, non sarà possibile il servirsi di esse per rovesciarlo, e non è dimostrata da parte di Kossuth l'intenzione di adoperarsi alla caduta di quel governo; insomma potersi veder in questo fatto il provvedimento preso da un uomo illuso in vista di un avvenimento che potrebbe non verificarsi. L'uso dello stemma regio, può dirsi, non è in oggi un privilegio esclusivo dell'imperator d'Austria, o per meglio dire, non è niente affatto un privilegio.

Non solamente il presente imperatore d'Austria non fu ancora incoronato re d'Ungheria, nè ha prestato giuramento alla costituzione ungherese, ma l'abdicazione di Ferdinando, ultimo re d'Ungheria, non venne mai fatta di pubblica ragione, e meno ancora essa venne accettata dagli ungheresi.

In una parola, gli argomenti in sostegno di ambedue le parti possono essere moltiplicati all'infinito; ed un giurì inglese colla renitenza naturale e giustissima ad ammettere prove anche convincenti di cospirazione contro l'autorità politica di un governo straniero, ricuserà, almeno lo crediamo, di riconoscere in questo caso il fatto della cospirazione.

Non possiamo credere che vi sia in questo affare un pretesto qualunque per il quale una corte civile possa giudicarsi competente. Ed approviamo caldamente il rifiuto della nostra amministrazione di ingerirsi in questo affare per riguardi diplomatici.

Avremmo soltanto desiderato che quel rifiuto fosse stato dato più prontamente e più decisamente. Il governo austriaco non ha alcun diritto alla simpatia degli inglesi, almeno fino a tanto che non ci abbia fatti persuasi che le concessioni costituzionali da esso fatte lo furono spontaneamente. A noi sembra invece che ogni giorno che passa dimostri che quelle concessioni non furono spontanee.

Il tradimento commesso a danno degli ufficiali della legione ungherese, i quali dopo la pace di Zurigo ritornarono in Austria non solo coperti da una piena amnistia, ma dietro promessa scritta del governo austriaco che non sarebbero stati obbligati a servire nell'esercito austriaco, è un piccolo saggio della malafede della politica austriaca ai nostri giorni.

Malgrado la promessa data quegli ufficiali non solamente vennero obbligati a servire, ma vennero trattati con straordinario rigore in conseguenza della avversione da essi mostrata verso il governo. Queste cose non sarebbero accadute quando l'imperatore avesse fatto conoscere la sua volontà che fossero eseguiti strettamente e puntualmente i patti contratti a Zurigo.

Sotto il presente imperatore non possiamo sperare buona fede dall' Austria. E sarebbe per noi grave dolore il vedere sia un tribunale inglese, sia un giurì di nostri connazionali allontanarsi un momento solo dalla più stretta legalità per allontanare dal capo dell'imperator d'Austria la minaccia delle naturali conseguenze delle opere sue.

NOTIZIE DI POLONIA

La *Gazzetta della Banca e del Commercio* porta la seguente data:

Varsavia, 2 marzo.

La moglie del principe Gorciakoff non abbandonò Varsavia in conseguenza degli ultimi avvenimenti. La principessa è, di fatto, partita per Stoccarda, ma i torbidi invece di affrettarlo, furono causa di ritardo al suo viaggio, giacchè doveva partire martedì e non potè lasciare la città prima di venerdì. La principessa si porta a Stoccarda per assistere al parto di sua figlia, la baronessa Meyendorff.

Scrivesi da Varsavia al *Journal des Débats*:

Gli avvenimenti che testè si compirono a Varsavia e che attraggono in questo momento la pubblica attenzione hanno un carattere particolare, che molto chiaramente viene delineato dalle diverse corrispondenze raccolte dai giornali. Se codesto movimento avesse un risultato, sarebbe senza dubbio uno dei più singolari che la storia avrebbe da registrare. Non è un'insurrezione armata che trionfa, una lotta sanguinosa in cui le popolazioni vincitrici impossessandosi colla forza del potere, modificano a loro bell'agio la forma di governo; niente di tutto ciò. L'immensa popolazione che tutto d'un tratto si gittò sulle strade di Varsavia volle soltanto mettere in opera la potenza morale di una dimostrazione essenzialmente pacifica. Nè le repressioni brutali della polizia, nè gli attacchi della truppa hanno potuto farla sortire da questa calma assoluta, che essa aveva risoluto di mantenere. È bensì vero che nelle giornate del 25 e del 27 febbraio si sparse del sangue, ma era sangue suo.

Mentre parecchie vittime caddero tra i ranghi della popolazione; non un solo fu ucciso dell'esercito, prova manifesta che per parte del popolo non fuvvi nè insurrezione, nè sommossa, nè una lotta qualunque. In luogo di rispondere alla violenza colla violenza ebbe egli la saggia e difficile virtù di trattenere il suo braccio e di soffocare tutti i risentimenti dell'ira, determinato com'era a soffrire anzichè lasciarsi trascinare a scene di disordine, delle quali si avrebbe potuto approfittare per trarre in inganno l'opinione europea.

Ma ormai l' opinione non può essere ingannata, quali esser si vogliano gli avvenimenti che ponno sorgere e sarà impossibile di dare a quanto accadde il carattere di una insurrezione repressa. Non si potrà accusare la popolazione polacca nè di essersi sollevata, nè di avere imbrandite le armi. Tutte codeste insinuazioni riuscirebbero a nulla dinanzi al fatto incontestabile « che vi furono morti da una parte soltanto. »

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Guardia nazionale. La guardia nazionale di Torino ha invitato ad una colazione a Superga il battaglione mobile della guardia nazionale di Napoli, per questa mattina, 10 marzo.

Il tempo non poteva essere più propizio a quella scampagnata. Era un giorno stupendo di primavera.

I militi sono partiti da Torino alle ore otto del mattino e rientrati alle quattro pomeridiane. Molti borghesi hanno accompagnato la guardia nazionale sino a Superga.

È stata una vera festa di famiglia, gioviale quanto mai. Il generale della milizia cittadina e lo stato maggiore vi sono intervenuti.

Chiamata dei contingenti — La seconda categoria del contingente del 1840 è chiamata sotto le armi per il giorno 18 corrente.

Disgrazia — Due cavalli, attaccati ad una carrozza, in un cortile della via Vittorio Alfieri, fuggiti a briglia sciolta nella piazza S. Carlo hanno rovesciata una cameriera che menava a spasso un bimbo. Essa è stata malconcia ed il bimbo pur troppo lasciato moribondo. Questa disgrazia avvenne mentre la piazza era affollata di gente, e nessuno era accorso prima per arrestare i cavalli.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Avviso.

Stante il cattivo tempo che ritardò l'arrivo dei piroscafi che viaggiano tra il Continente e l'isola di Sardegna, la partenza per Cagliari e Tunisi che doveva aver luogo ieri domenica venne protratta a martedì 12 del corrente.

Torino, li 11 marzo 1861.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 10 marzo, sera.

Alcuni giornali ripetono le voci sparse da alcuni giorni di trattative o componimenti col governo pontificio.

Siffatte voci non hanno alcun fondamento. Se il nostro governo è sempre animato dal migliore spirito di conciliazione, le presenti tendenze della corte di Roma non sembrano però tali da render agevole un accomodamento su basi serie e durevoli.

Siamo assicurati che il sig. ministro dell'interno proporrà al Parlamento una legge per istabilire una festa nazionale commemorativa dell'istituzione del Regno d'Italia, senza imporre al clero l'obbligo di celebrare la funzione religiosa.

La *Perseveranza* pubblica i seguenti dispacci:

Parigi, 9 marzo, ore 5 50 pom.

Klapka e Türr hanno diretto una lettera agli ungheresi, nella quale dicono di sapere che gli agenti austriaci approfitteranno delle elezioni per provocare un movimento prematuro. Essi scongiurano i loro compatrioti ad impedire energicamente la riuscita delle mene austriache.

Il *Moniteur* ha lettere rassicuranti dall'America. La crisi finanziaria è quasi passata. Il commercio però rimane tuttora scosso. La situazione politica si migliora. L'amministrazione eviterà un conflitto.

La *Patrie* crede che fra poco si apriranno delle trattative per un trattato di commercio tra la Francia e la Svizzera. L'inviato francese Turgot tornerà a Berna.

A Tula, in Russia, scoppiarono dei disordini.

Parigi, 9 marzo (ore 8 20 pom.)

Parlamento inglese. — Edwin James difende Garibaldi; e dice che il potere temporale è la rovina dello spirituale. Roberto Peel dice, che esso è il solo ostacolo alla pacificazione. Gladstone afferma che la politica austriaca è la fondatrice dell'unità italiana a Roma. Roebuck dice, che la Francia, l'Austria e la Russia fanno ostacolo all'unità.

Il mantenimento dell'Austria nella Venezia controbilancierà l'alleanza franco-russa.

Russell dice che l' Inghilterra si è astenuta ed ha consigliato l' astensione. Non giudica Vittorio Emanuele preferibile a Francesco Giuseppe. Si rallegra della riunione del Parlamento italiano e della guarentigia della libertà personale. La politica usata nella Venezia è nocevole all'Austria. L'Inghilterra è per il non-intervento.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 2 al 9 marzo.

Il sostegno dei fondi pubblici è continuato nella scorsa settimana. Il 5 0|0 1849 è salito a 76,76 15, 76 25,76 35 per contanti, a Parigi ha oscillato fra 76 e 76 10. Questa fermezza si attribuisce non tanto alla corrente degli affari quanto alla persuasione che la situazione pecuniaria sta per migliorare. Il non esser peggiorata in questo mese si considera come sintomo soddisfacente. Gl' imbarazzi di Costantinopoli non hanno prodotti nuovi dissesti a Londra ed a Marsiglia ed è certo che la loro influenza sulle piazze di Francia ed Inghilterra è stata esagerata.

La speculazione però continua a starsene inerte: l'andamento degli affari politici non può ispirar quella fiducia ch' è tanto necessaria all'attività delle contrattazioni industriali. Le quistioni si accrescono e si complicano, e sebbene le probabilità di guerra continuino ad esser lontane, almeno per quest'anno, tuttavia la situazione è tutt'altro che tranquillante e gli stati fanno spese enormi di armamenti, per cui si prevede che nell'anno molti di essi dovranno ricorrere al credito pubblico. Ciò basta per impedire che i corsi della rendita ottengano un rialzo durevole.

Ne' valori industriali sono successe poche variazioni. Le azioni della Banca continuano ad essere in favore: esse si negoziarono a 1260 e 1265. Quelle della Cassa del Commercio sono meno ricercate della precedente settimana: il loro corso oscilla fra 240 e 342 fr.

Negli altri valori, nessun affare.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 9 marzo, sera.

Messina, 5. I nostri approcci non saranno pronti che fra otto o dieci giorni.

Messina, 6. I borbonici disertati assicurano esservi malcontento e disordine in cittadella. — Le navi inglesi e americane si sono ritirate dal porto. — Sono avvenuti disordini in Santa Margarita, distretto di Sciacca.

Rendita napolitana	. .	77 7|8
» siciliana	. . .	78
» piemontese	. .	76 1|2

Parigi, 10 marzo, matt.

Cracovia, 8. Lo *Czas* afferma che la Banca polacca ricusa il pagamento in danaro dell'ammontare dei *biglietti* russi che ha in deposito. I militari hanno ritirato un' egual somma dalla cassa della Banca.

Il *Giornale di Dresda* del 9 dice che l' imperatore di Russia ha conferito a Francesco II e a sua moglie l'ordine militare di S. Giorgio.

Roma, 9 marzo.

Il discorso del principe Napoleone destò grande entusiasmo.

Roma prepara una sottoscrizione per dare una dimostrazione di gratitudine al Principe.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

ACADÉMIE DE GENÈVE.

SEMESTRE D'ÉTÉ 1861.

JOURS ET HEURES

des Cours qui s'ouvriront le Lundi 1er Avril 1861

I. FACULTÉ DE THÉOLOGIE.

M. le Professeur MUNIER, *doyen.*

M. le Professeur H. OLTRAMARE, *secrétaire.*

MM.

1 OLTRAMARE, prof. ord. *Herméneutique.* Lundi, mardi et mercredi, à 8 heures.
2 *Idem* *Lecture des Pères grecs.* Vendredi, à 8 heures.
3 CHENEVIÈRE, prof. ord. *Théologie dogmatique.* Lundi, mardi et mercredi, à 10 heures.
4 MUNIER, prof. ord. . *Hébreu.* Lundi, mardi et mercredi, à 11 heures; vendredi, à 9 heures (1re année).
5 *Idem* . . . . *Syriaque.* Mardi et vendredi, à 3 h. Ce cours est facultatif.
6 *Idem* . . . . *Exégèse de l'Ancien Testament.* Lundi, mardi et mercredi, à 2 heures (2me, 3me et 4me années).
7 CHASTEL, prof. ord. *Histoire ecclésiastique.* Lundi, mardi et mercredi, à 1 heure.
8 NAVILLE, prof. ord. *Apologétique.* Lundi et mercredi, à 9 heures.
9 COUGNARD, pasteur. *Homilétique.* Mardi, à 9 heures.
10 *Idem* . . . . *Théologie pratique.* Vendredi, à 10 heures.

Les *Exercices publics de prédication* auront lieu devant un Jury de la Faculté, le mardi à 4 heures et le samedi à 1 heure.

II. FACULTÉ DE DROIT.

M. le Professeur GIDE, *doyen.*

M. le Professeur LE FORT, *secrétaire.*

MM.

1 GIDE, prof. ord. . . *Droit civil* (*Donations et testaments*). Mardi, mercredi et samedi, à 8 heures.
2 *Idem* . . . . *Procédure civile* (*Organisation judiciaire et compétence*) Mercredi, à 9 heures; vendredi, à 8 heures.
3 LE FORT, prof. ord. *Droit romain* (*Successions*). Lundi et vendredi, à 10 h.; samedi, à 9 heures.
4 CAMPERIO, prof. ord. *Droit public* (*Constitutions comparées*). Mardi, à 10 heures; mercredi et vendredi, à 11 heures.
5 BROCHER, d.r en droit *Droit civil* (*Droits de famille*). Lundi, à 8 heures; mercredi, à 10 heures; vendredi, à 9 heures.
6 DAMETH, prof. ord. *Économie politique* (*Principes généraux*). Lundi et mercredi, à 9 heures (1re année).
7 *Idem* . . . . *Économie politique.* Vendredi et samedi, à 2 h. (2e année).
8 BOURNE, pharm. . . *Toxicologie légale.* Lundi à 9 heures. Ce cours est gratuit.

Les Exercices publics de plaidoirie auront lieu tous les quinze jours devant un Jury de la Faculté.

III. FACULTÉ DES SCIENCES ET DES LETTRES

M. le Professeur MARIGNAC, *doyen et vice-recteur.*

M. le Professeur G. OLTRAMARE, *secrétaire.*

MM.

1. Sciences mathématiques.

1 G. OLTRAMARE, pr. ord. *Géométrie analytique.* Lundi et mardi, à 10 heures.
2 *Idem* . . . . *Géométrie descriptive.* Lundi et mardi, à 9 heures.
3 *Idem* . . . . *Calcul différentiel et intégral.* Lundi, mardi et mercredi, à 11 heures.
4 GALOPIN, doct. ès sc. *Mécanique.* Lundi, à 2 heures; vendredi et samedi, à 9 h.
5 *Idem* . . . . *Répétitions de mécanique.* Vendredi, à 2 heures. Ce cours est gratuit.
6 *Idem* . . . . *Applications du calcul à la physique.* Samedi, à 2 heures. Ce cours est gratuit pour les étudiants réguliers.
7 RITTER, doct. ès sc. *Méthode des moindres carrés.* Samedi à 1 heure. Ce cours est gratuit.
8 CELLÉRIER, lic. ès sc. *Répétitions de mathématiques.* Mardi, à 2 heures; vendredi, à 10 h. Ce cours est gratuit pour les étudiants réguliers.

2. Sciences physiques.

9 PLANTAMOUR, pr. ord. *Astronomie et Géographie physique.* Mercredi, à 9 heures; vendredi et samedi, à 11 heures.
10 *Idem* . . . . *Astronomie théorique.* Deux fois par semaine à l'Observatoire. Les jours et les heures seront annoncés plus tard.
11 WARTMANN, prof. ord. *Physique expérimentale.* Lundi, mardi et mercredi à 8 h.; mardi, à 7 heures.
12 *Idem* . . . . *Théorie des phénomènes ondulatoires et Corrélation des sciences physiques.* Mercredi, à 8 h., à partir du 5 juin.
13 MARIGNAC, prof. ord. *Chimie organique.* Lundi, mercredi et vendredi, à 1 heure.
14 *Idem* . . . . *Minéralogie.* Lundi et mercredi, à 10 heures.
15 BOURNE, pharm. . *Toxicologie.* Lundi à 9 heures. Ce cours est gratuit.
16 DE MORSIER, ingén. *Technologie* (*Machines à vapeur*). Mercredi, à 2 heures. Ce cours est gratuit.
17 RENFOUS, prof. à l'École industrielle *Répétitions de physique.* Samedi, à 9 heures. Ce cours est gratuit pour les étudiants réguliers.
18 SUSKIND, pharm. . *Répétitions de chimie.* Lundi, à 4 heures. Ce cours est gratuit pour les étudiants réguliers.

3. Sciences naturelles.

19 VOGT, prof. ord. . *Géologie.* Mardi et mercredi, de 3 à 5 heures.
20 *Idem* . . . . *Excursions géologiques.* Les jours et les heures seront annoncés plus tard.
21 CLAPARÈDE, doct. en médecine *Zoologie* (*Articulés et Mollusques*). Mardi, à 2 h.; vendredi et samedi, à 8 heures.
22 MAYOR, prof. ord. . *Anathomie et physiologie humaines.* Lundi, mardi et mercredi, à 11 heures.
23 THURY, prof. ord. . *Organographie botanique.* Lundi, mercredi, vendredi et samedi, à 7 heures.
24 H. RAMU, lic. ès sc. *Répétitions de botanique.* Samedi, à 4 h. Ce cours est gratuit.
25 *Idem* . . . . *Herborisations et déterminations botaniques des plantes indigènes.* Les jours et les heures seront annoncés plus tard. Ce cours est gratuit.
26 A. HUMBERT, conservateur du Musée *Répétitions de zoologie.* Samedi, à 3 heures. Ce cours est gratuit pour les étudiants réguliers.

4. Sciences morales.

27 AMIEL, prof. ord. . *Philosophie* (*Psychologie des nationalités*). Lundi, mercredi et vendredi, à 3 heures.
28 *Idem* . . . . *Éléments de la philosophie du langage, et leur application à la langue française.* Samedi, à 11 heures. Ce cours est gratuit.
29 DAMETH, prof. ord. *Économie politique* (*Principes généraux*). Lundi et mercredi à 9 heures (1re année).
30 *Idem* . . . . *Économie politique.* Vendredi et samedi, à 2 h. (2e année).
31 *Idem* . . . . *Philosophie de l'Histoire.* Lundi, mardi et samedi, à 1 heure.
32 BARNI, anc. prof. . *Histoire des idées morales et politiques du dix-huitième siècle.* Lundi et vendredi, à 4 heures. Ce cours est gratuit.
33 VAUCHER, lic. en théol. *Histoire ancienne* (*Les quatre premiers siècles de Rome*) Lundi à 10 heures; vendredi à 1 heure. Ce cours est gratuit.

5. Sciences littéraires.

34 CHERBULIEZ, prof. ord. *Littérature grecque.* Lundi et mardi, à 9 heures.
35 *Idem* . . . . *Littérature latine.* Vendredi et samedi, à 10 heures.
36 E. HUMBERT, prof. ord. *Littérature française* (*Poésie religieuse et son histoire*). Vendredi et samedi, à 9 heures.
37 *Idem* . . . . *Études sur l'histoire de l'Art, avec le secours des collections publiques et particulières.* Mercredi, à 10 heures. Ce cours est gratuit.
38 RICHARD, prof. ord. *Littératures modernes comparées.* Lundi, mercredi et vendredi, à 2 heures.
39 *Idem* . . . . *Analyse littéraire et Récitation.* Lundi et vendredi, à 3 h.
40 MUNIER, prof. ord. *Hébreu.* Lundi, mardi et mercredi, à 11 heures; vendredi, à 9 heures.
41 *Idem* . . . . *Syriaque.* Mardi et vendredi, à 3 h. Ce cours est facultatif.
42 HARTMANN, doct. en philosophie *Littérature allemande* (en allemand). Ce cours sera continué dans le prochain semestre d'hiver.
43 SPINI, doct. en droit *Littérature italienne* (*Dante et son époque*). Mercredi, à 1 heure; samedi, à 3 heures. Ce cours est gratuit.

Les étudiants réguliers et les externes immatriculés dans la Faculté de Théologie ou dans celle de Droit, peuvent faire usage de la *Bibliothèque de leur Faculté.*

M. Michaud, préparateur des cours de Chimie, donne, dans le laboratoire, des *Leçons de manipulations.*

La *Bibliothèque publique* est ouverte tous les jours de 11 à 4 heures (salle de lecture), et de 1 à 2 heures (salle de distribution).

Le *Jardin botanique* est ouvert tous les jours. L'admission dans les *serres*, ainsi que dans le *Conservatoire botanique*, s'obtient de M. Reuter, directeur du Jardin, ou du professeur de Botanique.

Le *Musée académique*, qui comprend les galeries de Zoologie, d'Anatomie comparée, d'Ostéologie, de Paléontologie, de Géologie, de Minéralogie, de Numismatique et d'Antiquité, ainsi que les cabinets de Physique et de Mécanique, est accessible à ceux qui se font autoriser par les professeurs de la Faculté des Sciences. Les collections d'Histoire naturelle sont ouvertes au publique le jeudi de 11 à 3 heures, et le dimanche de 11 à 2 heures. La salle d'Ethnologie et d'Antiquités est ouverte le vendredi de 1 à 3 heures.

L'*Observatoire astronomique* est ouvert le premier jeudi de chaque mois, de 4 à 5 heures. En cas de très-mauvais temps, l'ouverture est renvoyée au lendemain.

Le *Conservatoire industriel* est ouvert le jeudi, de midi à 2 heures.

L'*Ecole cantonale de Gymnastique* est ouverte tous les jours, de 6 à 7 h. après midi.

Le *Manége* est ouvert tous les jours.

Le *Musée Rath*, qui renferme les collections de peinture, de sculpture et de gravure, est visible le jeudi de 10 à 3 heures, et le dimanche de 11 à 2 heures.

Le *Conservatoire de Musique* est ouvert tous les jours. S'adresser à M. le D.r Girard, directeur.

Les étudiants qui s'occupent d'études spéciales trouveront des ressources précieuses dans divers établissements, ainsi que dans des bibliothèques et des collections scientifiques, cartographiques ou artistiques, dont le Recteur leur facilitera l'accès.

L'immatricolation est obligatoire pour être admis à suivre les cours, même ceux qui sont gratuits.

L'enseignement du semestre d'été durera jusqu'au samedi 6 juillet.

Élie WARTMANN, Recteur.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE